PIPELÈ

OSSIA

L' PORTINAJO DI PARIGI

MELODRAMMA GIOCOSO IN 3 ATTI

DI

RAFFAELE BERNINZONE

MUSICA

Del M.ro S. A. De-Ferrari

PALERMO

LORENZO LO CICERO
Editore
rso V. E. a s. Giuseppe.

EUGENIO COSTA
Tipografo
Palazzo s. Ninfa n. 466.

1869.

Personaggi

—

RIGOLETTA, giovane operaia e fidanzata a
CARLO DURESNEL, cassiere di
DON JACOPO, notaio.
CABRION, giovane pittore.
PIPELÈ, portinaio.
MADDALENA, sua moglie.
Un Messo della Corte Criminale.

CORO E COMPARSE

di amici ed amiche di Carlo e Rigoletta.
Artisti compagni di Cabrion—Birri.
Maschere—Prigionieri, ecc.

La scena è in Parigi.

ATTO PRIMO

—

SCENA I.

La scena rappresenta una piazzetta fiancheggiata da due modeste case con porte praticabili; di fronte altra casa con portone e finestrino da un lato. È notte.

Da una via laterale s' avanza **Cabrion** *con seguito d'amici, muniti d'istrumenti mnsicali.*

Cab. Zitti... silenzio—non fate strepito,
Piano... inoltriamoci—senza fragor...
Coro Zitti... siam mutoli—siamo impassibili,
Neppur d'un sibilo—s'oda il rumor.
Tutti Che notte placida—che calma insolita!
Quanto propizio—c'è il suo favor!
Cab. Che commedia, che sollazzo
Questa notte ci prepara;
Se il meschin non ne va pazzo
È un portento in verità.
Coro Tu sei l'Attila, il flagello
Di quel povero baggiano;
Sta a veder che il suo cervello
Qualche giorno se ne va.
(*Cabrion spiega un lungo rotolo di carta rappresentante in caricatura i coniugi Pipelè e lo va ad appendere lateralmente al portone*).
Cab. Nelle parlanti immagini
Che vi presento, amici,
Del mio pennel s'ammirino
I parti più felici.

Coro Ah, ah, ah, ah! che rarità!
Cab. È questo il più simpatico
Di tutti i ciabattini;
Questa è la più adorabile
Di tutte le metà.
Coro Ah, ah, ah, ah! che rarità!
Cab. Lepidissima canzone,
Qual v'è noto, ho preparata!
Ne ho la musica imparata,
Quando a Napoli fui già.
Coro Che buffone! che buffone!
Quanto mai si riderà!
Cab. Quetatevi; silenzio!...
Attenti!
Coro Attenti là.
(Il Coro si dispone in semicircolo; ad un cenno di Cabrion incominciano la seguente ballata)
Tranquilla regna in ciel la notte ancora,
E tu del caro ben
Dormendo attendi in sen,
Vezzoso Pipelè, la nuova aurora!
Chi più gentil di te,
Amabil Pipelè,
Chi più di lei gentil che t'innamora?
Sta lieto, Pipelè, ch'è il dì vicino
Che dono a te farà
L'amabile metà
D'un caro a te simil bel fantoccino;
Chi lieto più di te,
Buon padre Pipelè,
Allor che nascerà quell'amorino?
L'avventuroso dì del nascimento
Brighella ed Arlecchin,
Marmotte e burattin
Verranti a festeggiar a cento a cento;

Chi più, chi più di te,
Buon padre Pipelè,
Quel giorno si potrà chiamar contento?

SCENA II.

Pipelè *apre il finestrino e sporge fuori la testa.*

Pip. Olà!... a quest'ora insolita
Chi son quei libertini
Che disturbar s'attentano
Gli onesti cittadini!...
Corpo d'una pantofola!
È tempo di dormir;
Ite, sgombrate, o discoli,
O ven' farò pentir!
Cab. Coro Ah, ah! che bella mummia!
Pip. Che modo è mai codesto?...
La piazza liberatemi
Finchè tranquillo io resto.
Che sì... che sì... (*minacciandoli*)
(*Cabrion in questo mentre coglie il destro e gli cava il berretto da notte colla parrucca*).
Coro Bellisima!
Ve ve' che luna piena!
Pip. Profanazione! ahi misero!
Aiuto, o Maddalena...
Mad. Che cosa c'è, mio cuccolo?... (*di dentro*)
Fa lume, io non mi fido...
Cab. Coro Senti la cara tortora
Che mormora dal nido...
Cab. Che lepida avventura!
Coro Che scherzo, che figura!
Pip. Oh insulto, oh vituperio!
Guardie... vicini... ahimè!
Or la vedremo!...

SCENA III.

Pipelè *apre il portone, ed esce furioso con lume in mano: ma al vedere* **Cabrion** *lascia cadere la lucerna e rimane estatico;* **Maddalena** *lo segue sbigottita.*

Pip. Misericordia!
Qui quel furfante, quel malandrino!
Mi vien la febbre, le gambe tremano,
Ho le traveggole; non so che far.
Mad. Che cosa brontoli, chi ti perseguita?
Fatti coraggio, mi sei vicino...
Ah ti comprendo! gli è quel demonio (*ved. Cab.*)
Che il mio vecchietto fa disperar.
Cab. Coro Ve' come tremola, ve' come palpita?
Sembra una statua quel babbuino,
Di sangue in corpo non ha più gocciola;
Solo in mostrar megli / gliti lo fo' / fai gelar!
Mad. (*rabbiosa, avanzandosi*)
Tutti i limiti a quest'ora
Vostra audacia ha oltrepassati;
Ite alfine alla malora,
Via di qua, maleducati!
Non turbate—non seccate
Chi ha bisogno di riposo:
Rispettatelo il mio sposo,
O pentir ve ne farò.
Pip. Maledetta sia quell'ora
Che in costui son capitato:
Di quiete non ancora
Un istante m'ha lasciato;
Notte e giorno—l'ho d'attorno;

Me lo incontro ad ogni passo;
Si diria che Satanasso
In colui si trasformò.

Cab. Coro Non increscavi, o signora, *(a Mad. scherz.)*
Quest'omaggio sviscerato;
Quella zucca che innamora *(a Pip. c. p.)*
Ricoprir saria peecato;
Non gridate — vi calmate,
Soffocar vi può la bile...
Più vezzosa, più gentile
Coppia esistere non può. —

(Cabrion e Coro ridendo partono; Pipelè e Maddalena entrano in casa)

SCENA IV.

Dopo qualche tempo s'apre la porta della casa a sinistra e n'esce **Don Jacopo.**

Invan cerco riposo; e notte giorno
Invan cacciar vorrei
L'immagin di colei
Ch'arder d'incendio sì fatal mi fece!
E la spietata invece
Sta per darsi ad un altro, e mi dispregia,
Che data avrei per essa
Ogni sostanza mia, la vita stessa.
Pospormi a Carlo! ad un ch'è mio cassiere!...
Ma lagnarsi che monta? oprar si vuole,
E presto e bene oprar—Le odiate nozze
Pronto ho un mezzo a sturbar... iniquo mezzo!...
Ma che importa? Ogni senso, ogni ragione
Amor, che tutto vuol, scordar m'impone!

(da una finestra di fronte che poco prima s'era illuminata s'ode la voce di Rigoletta che canta):

Deserta e sola
Gentil viola
Crescea nell'angolo
D'un bel giardin:
Piangea negletta
La poveretta
Sull'ingiustizia
Del suo destin.
Quando improvviso
D'un fiordaliso
La bianca aureola
Vicin brillò;
E non più sola
Quella viola
D'amor al palpito
Si consolò.

Jacopo Essa canta e me deriso
Sospirar finor lasciò;
Ma il gioir del fiordaliso
A troncar non tarderò. *(parte)*

SCENA V.

Camera di Rigoletta; porta d'ingresso nel fondo; da una parte finestra con vasi di fiori. Porte laterali.

Rigoletta *esce dalla destra, va alla finestra e l'apre.*

È sorto appena il giorno e col pensiero
Già corro al mio diletto,
A lui che tanto adoro — Ad ogni istante
Quella soave imago
Come stella d'amor splende al mio sguardo
A ravvivar la dolce fiamma ond'ardo.
Vola, vola, o mio pensiero,

Vola vola al mio diletto,
Parla a lui del nostro affetto
Del mio amor, della mia fè;
Digli ognor che si rammenti
Che mia vita in lui fidai,
Che dal giorno in cui l'amai
L'universo è in lui per me.
Parmi che alcun s'appressi:
Saran le amiche mie
Che tornano al lavoro:
Chi può dirsi felice al par di loro!

SCENA VI.

Sartorelle *e detta.*

Coro Al lavoro, o giovinette,
Al lavoro il dì c'invita;
Poco val se siam costrette
Lavorando a trar la vita;
Colla mente ognor serena,
Non pensando all'avenir,
Ci compensa d'ogni pena
Sola un'ora di gioir.
Buon giorno, o Rigoletta,
Buon giorno e mille auguri.
Rig. Addio, ragazze;
Ognor così ridenti,
Ognor vispe così!..
Coro Ben più di noi
Lieta sarai tra poco.
Rig. (*ridendo*). In qual maniera?
Coro Sposa al tuo Carlo...
Rig. (*con entusiasmo*) Ah sì, il mio cor lo spera.
Seren t'affretta a splendere,

O giorno avventurato,
Del viver mio s'adempia
Il sogno più beato;
Un'ora alfin m'inebbrii
D'eterea voluttà,
E pago di quest'anima
Ogni desir sarà.

Coro I nostri lieti augurii
Il cielo ascolterà. *(le sartorelle si pongono al lavoro: Rigoletta entra nelle sue stanze)*

SCENA VII.

Carlo *e dette, poi* **Rigoletta.**

Car. Rigoletta. *(di dentro)*
(entrando) Rigoletta...
Coro Signor Carlo, oh il benvenuto!
Car. Mie ragazze, vi saluto;
L'idol mio che fa, dov'è?
Rig. *(correndo a lui)* Sei tu, Carlo!...
Car. O mia diletta!...
a 2 Non è un sogno; io son con te!

a 2

Cab. Vieni, o cara, e d'un amplesso
Fa ch'io possa inebbriarmi:
Dell'amor mi sia concesso
Tutto il giubilo sentir:
Sul tuo cor dimenticarmi
Ogni pena, ogni sospir.
Rig. Ansiosa, o brinconcello,
Sai t'attendo ogni mattina:
In un giorno così bello
Farmi tanto sospirar,
È una colpa, signorino,
Che non posso perdonar.

Coro Tanto amor, anime elette,
Siam costrette — ad invidiar.
Rig. Oh!... quel dì che ai nostri voti
Più propizio il cielo arrida?
Car. Questo dì non è lontano...
(*sorridendo e guardando Rigoletta*)
Forse forse già spuntò...
Rig. Coro Saria vero?
Car. A te la mano
Oggi stesso alfin darò.
Rig. Oh contento; o Carlo mio...
Car. Rig. A bramar che più ci resta?...
Coro O che giubilo! che festa
Questo giorno apporterà!
Car., Rig. a 2.
Ah sì, ripetimi — quei cari accenti
Che i dolci appagano—miei voti ardenti;
Che più bell'angiolo — sperar mi lice
Se a te felice—mi stringe amor?
Da sol° intendere—provar tu puoi
a
La gioia, l'estasi — di questo cor.
Coro Oh come unanimi — godrem per voi,
Se i nostri augurii — fien paghi allor!
Mad. (*di dentro*) È permesso l'entrar?...
Rig. Di Maddalena
Mi par la voce...
Coro (*osservando*) E Pipelè vien seco;
Vivano i Pipelè!

SCENA VIII.

Pipelè *comparisce ridicolosamente abbattuto dando braccio a* **Maddalena**, *in ultimo* **Cabrion.**

Tutti Buon Dio! qual aspetto!
Par morto che cammini.
Pip. Ahimè! fra breve
Sarò morto davvero, amici miei,
Se il ciel non mi soccorre...
Tutti Che avvenne mai? parlate.
Pip. Parlar... ahimè... non so,
Come far lo potrò?...
Mad. Su via, coraggio.
Pip. Fate silenzio, udite,
E dalla testa ai piedi inorridite.
Questa notte mentre a letto
Men dormia profondamente,
Da un tumulto maledetto
Mi sentivo a risvegliar,
Era orribile frastuono,
Un miscuglio d'ogni suono,
Cassa, timpani, tambur,
Roba infin da far crepar.
Tutti Mel' figuro, mel' figuro...
Oh che scena singolari
Pip. V' ha di più—con una voce
Bestialissima, feroce,
La combriccola si pone
A intuonar una canzone,
Tal cazon che non ho cuore
Di ripetere e narrar.
A quel punto al finestrino
Nella collera m'affaccio,

E lo stuolo libertino
Concio in regola e minaccio;
Ma mi ridono sul muso
Senza un'ombra di decenza;
E siccome non son uso
A soffrir un'insolenza,
Già uscia fuor con un bastone,
Quella turba a salutar.

Coro Che coraggio da leone...
Scappa... scappa, fai tremar!

Pip. Per punir cotale ingiuria
Esco fuor come una furia;
Ma vedete, ma guardate
Quali allor fra il chiaro e scuro
Veggo appesi lungo il muro
Brutti musi d'animali

(Spiegando quell'involto di carta che avea seco portato sotto il braccio entrando, e che è lo stesso recato nella scena da Cab. tutti ridono).

Coro Oh che faccie stralunate!
Vi somiglian, non c'è mal!

Mad. Sfacciatelle, impertinenti!
Osar dir ch'è il mio ritratto!

Pip. Ma di tutto è rea cagione
Quel briccone—indemoniato...

Rig. Chi è costui?...

Pip. È Cabrione...

Coro Quel pittor così garbato?

Pip. Che garbato?... alla malora,
Forse un dì l'ammazzerò.
(crescendo e smaniando)
Sì, ve lo replico—voglio giustizia
Su quel prototipo—d'ogni malizia,
Qui v'hanno ergastoli—bagni e prigioni,
Forche, tanaglie, spade, cannoni.

Coro Puhm! puhm!... che furia—che terremoto!
Pip. Che puhm! che càpiti—poi si vedrà!
Guai se fra l'unghie—mi vien quel discolo,
Voglio distruggerlo—voglio annientarlo...
Ridurlo in bricioli—polverizzarlo...
Squartarlo, ucciderlo—senza pietà!
(durante le ultime parole Cabrion s'era affacciato alla porta, facendo segno che tutti tacessero; a questo punto s'accosta pian piano dietro a Pipelè, e improvvisamente gli fa entrar fin sugli occhi il cappello; risa generali).

Pip., Mad. a 2

Misericordia!... di nuovo è qua!
Deh soccorreteci—per carità...

Rig., Cab., Car., Coro

Ah! ah! a non ridere—come si fa?...

SCENA XI.

Tutt'a un tratto entra **Don Jacopo** *seguito da un Usciere e Guardie: movimento generale.*

Jac. Olà! nessun di muoversi
Ardisca più.
Tutti meno gli ultimi Ch'è questo?
Jac. Ecco il reo. *(mostrando Carlo)*
Tutti Don Jacopo!
Usc. Signor, siete in arresto *(a Carlo)*
Tutti Che ascolto! fia possibile?
Car. Io?... giusto ciel! perchè?
Usc. Vi sarà noto.
Car. Ah! è orribile!
Rig. L'accusator... dov'è? *(con ansia)*
Usc. Vi sta dinanzi. *(Don Jacopo si volge altrove)*
Car. Rig. Oh infamia!

Dite, signor, ch'ei mente, *(afferrando D.Jac.)*
Dite che non può credersi...
Ch'io sono un innocente!...

Jac. Nulla poss'io... lasciatemi;
Il tribunal v'udrà!

Tutti Tremo!... che mai sarà!...

Car., *Rig.* Buon Dio! non vaneggio,
Qual fulmine è questo,
Qual colpo funesto
Mi penetra il cor!
Di tanto sorriso
Quest'alba splendeva,
E un nembo improvviso
Lo copre d'orror.

Jac. Tu piangi e sospiri, *(da sè verso Rig.)*
O cuore inumano;
Io pure ed invano
Ho pianto finor.

Cab. Non so, ma quel ceffo *(da sè verso Jac.)*
Mi pare sospetto;
Ei solo, scommetto,
Di tutto è l'autor.

Pip. Più brutta giornata
Può darsi di questa?
Per romper la testa
Mancavan costor.

Coro Qui sotto per certo
V' ha qualche mistero,
Ma scernere il vero
Non lice finor.

Usc. *(avanzandosi verso Carlo)*
Mi rincresce, signor mio,
Ma obbedir è dover nostro.

Car. Sì, andiam pure.—Amici, addio!...

Rig. E impunito fia quel mostro?

Carlo!... Carlo!...

Car. (*tornando indietro*) O mia diletta!
Spera... ed amami!...

Rig., *Car.*, *Cab.*, *Pip.*, *Mad.* Che orror!

Tutti Chi fra loro è il malfattor?
Chi può dir qual tumulto d'affetti
Già d'ognuno ha sconvolta la mente,
Come sparve la gioia ridente...
E il piacer in dolor si mutò?
Ah pur troppo agli umani diletti
Breve cerchia il destino segnò!

(*Carlo parte coll'Usciere, seguito da Don Jacopo; Rigoletta s'abbandona sopra una sedia, e tutti la circondano affettuosamente. Cala la tela*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

La strada come nella Scena prima dell'Atto primo.

Cabrion *solo*, *quindi* **Pipelè.**

Cab. Sta lieto, ó Cabrion; è il dì vicino
Che dato a te sarà
Di bere in libertà
Un buon col tuo tesor bicchier di vino;
E degli evviva al suon
Contento, o Cabrion,
Al sen ti stringerà quel bel visino.
Io seguo a folleggiar e il tempo vola,
Mentr'io da lunghi giorni
Avrei dovuto abbandonar Parigi.
Ma se ora più che mai
Non mi ci regge il cor! Cotanto afflitto
Lasciar l'amico mio
E quel fior di bontà la Rigoletta,
Non è da Cabrion; da un'altra parte
Rumino una vendetta
Contro quell'impostore
Ch'è d'ogni mal l'autor; dal primo istante
Fin d'allor l'ho creduto un gran birbante.
Pria di tutto cerchiam qui su due pie'
D'associarmi all'impresa Pipelè.
Ma che far se di me questo baggiano
Sorprende lo spavento?

Coraggio Cabrion, buone parole
A te non mancan mai,
E il povero portiere in conclusione
Saprai ridur ben presto alla ragione. (*batte*)

Pip. *(di dentro)* Ehi! Chi batte?

Cab. Un galantuomo.

Pip. Galantuomo...(*apre il finestrino*) oh disgraziato!
Son sorpreso... assassinato...
Gente... aiuto... per pietà!...

Cab. Imbecille! vuoi tacere?...

Pip. No... chiamar... gridar vogl'io..

Cab. Senti prima e sta a vedere:
Per far pace io venni qua.

Pip. Per far pace?... ah... maledetto!...

Cab. Sì, se un cuore hai chiuso in petto
In favor del tuo vicino
Devi in tutto unirti a me.

Pip. Il vicino! il signor Carlo? (*comincia a calmarsi*)

Cab. Sì, giurai di liberarlo.
A punir chi l'ha perduto
Ho bisogno pur di te.

Pip. Fosse vero...

Cab. Proverai...

Pip. Chi di voi si può fidar?

Cab. Sentirai...

Pip. Vi saran guai?

Cab. Esci fuor non dubitar...
O m'ascolta o che altrimenti
Spargerò pei quattro venti
Che il buon Carlo sei d'accordo
Con quel tristo a torturar.

Pip. Che d'accordo? *(apre ed esce)* oh... questo poi...

Cab. Dunque avanti e qua la mano...

Pip. (*retrocedendo*) Che?... la man... la mano a voi?

Cab. (*ridendo*) Sì, la man: che caso strano!...

Pip. Un... non dico...
Cab. Hai dubbi ancora?
Pip. Dubbi?... no: se alfin si tratta
D'acconciar quel bel soggetto,
Farei pace col folletto
Per riuscirvi come va.
Cab. Siamo amici?
Pip. E amici siamo.
Cab. Quel che fu?
Pip. Dimentichiamo.
Cab. Dunque andiam, la pace è fatta...
Pip. Fatta appieno...
a 2 Evviva là. (*si abbracciano*)
Cab. (*con tuono comicamente solenne*)
Fatto primo di nostra alleanza
Sia l'eterna completa fidanza.
Pip. Sarà eterna!
Cab. Secondo, giuriamo
Guerra eterna a Don Jacopo...
Pip. Guerra!
Cab. Di morir... a suo tempo, giuriamo...
Pip. A suo tempo, giuriam di morir.
a 2 Chiamiamo in testimonii
De' nostri giuramenti...
Cab. Tiziano e Michelangelo.
Pip. Crispino e suoi clienti.
Perfin che avrò una lesina,
Cab. Perfin che avrò un pennello,
a 2 Amico indivisibile
Per te mi serberò.
Pip. Più tardi ci vedremo...
Cab. Fra noi concerteremo...
a 2. All'armi... alla vittoria!
Evviva l'amistà!
Pip. Crispino...

Cab. Michelangelo...
a 2 Di gioia esulterà (*partono abbraciati*)

SCENA II.

Sala in casa di Rigoletta come nell'atto primo.

Rigoletta *da una porta laterale mesta ed abbattuta; poi* **Cabrion.**

Rig. L'ora s'avanza, e Cabrion non vedo:
Impaziente, oppressa
Coi palpiti del cor i dì misuro.
E notte e giorno insieme
Or m'opprime l'affanno ora la speme. (*ent. Cab.*)
Rig. Siete voi, signor mio? (*andandogli incontro*)
Cab. Sempre sì mesta,
Piangente ognor?
Rig. E n'ho ragion: da un mese
In funesta prigion langue il mio Carlo,
Nè speme ho ancor di liberarlo.
Cab. Eh via!
Poscia ch'io seppi che per voi quel tristo
Ardea di stolto amor, che gelosia
Lo spinse a quell'eccesso, io ve lo giuro
D'allor più non pavento e son sicuro.
Intanto con politica
Mi son ben informato,
E so che v'ha don Jacopo
Da molti dì obbliato:
Fa a tutte lo svenevole
L'ipocrito furfante,
Per fin della sua creola
Colui s'innamorò;
Ma presto, a me credetelo,
Pentir ben lo farò.

Rig. Lo so, ma per disgrazia
L'astuta venturiera
Lì su due piè don Jacopo
Piantò da qualche sera;
E forse contro noi
Da quella sera in poi
L'odio e l'antica invidia
In cor gli raddoppiò;
Infatti in dura carcere
Langue il mio Carlo ancora.

Cab. Ma presto a voi, signora,
Vedrete, il renderò.

Rig. Il pensar che l'infelice
Geme in preda a tanti affanni,
In sul fior dei più begli anni,
Segno all'onta, al disonor;
È tal pena a cui non lice
Di sottrar l'afflito cor.

Cab. Non di gemiti e di pianto
Tempo è ormai, fanciulla mia,
Ritrovar convien la via
Di sottrarsi a tal dolor;
Nel mio cor prefisso ho intanto
Smascherar quell'impostor.
(*Cabrion rimane qualche tempo pensoso*)
Or insomma, udite bene
Qual progetto in cor mi viene,
Cecily l'avventuriera
Vi fia facile imitar.

Rig. Ma in qual modo?

Cab. Mascherata!...

Rig. Mascherata!..

Cab. Certamente!

Rig. Ma che mai vi viene in mente?...

Cab. State attenta bene a me.

A Don Jacopo faremo
Pervenire un bigliettino
Che lo inviti a intervenire
Colla maschera a un festino,
Con apposito costume,
Con accento un po' alterato.
Sulla festa in un momento
Verrà un foglio preparato.
Il volpon colei vi crede;
Fuor di sè pel gran contento,
Acconsente a tutto e cede...
Egli firma...e Carlo tosto...
Liberato...

Rig. Ho inteso già.
Ben pensato, e vi prometto
Che il briccon ci cascherà!
Vedrete con che spirito,
Con che disinvoltura,
Nell'imitar la creola
Vo' far la mia figura;
Se vien quest'occasione
Vo' dargli tal lezione
Da far che per un secolo
Se n'abbia a ricordar.

Cab. Così va ben; bravissima!
Ci vuol disinvoltura,
Farà rumor nel pubblico
La comica avventura;
Io pure a quel briccone
Vo' dar cotal lezione
Da far che per un secolo
Se n'abbia a ricordar.

SCENA III.

Prigione. Atrio chiuso che mette a diverse carceri.

Carlo *solo.*

Come son lunghi eterni
I dì pel prigionier... per l'innocente
Fatto vittima ingiusta all'odio altrui!
Ahimè! dal dì ch'io fui
Chiuso in queste atre mura
« E per qual colpa!... inorridisco al solo
« Pronunziar quell'accento,
Da quel fatal momento
Non anço a rattemprar la mia sventura
Soltanto un raggio è sorto,
Un sol raggio di speme e di conforto.
Belle e soavi immagini,
Sogni ridenti e cari,
Come veloci, ahi misero!
Vi dissipa il dolor!
Quanto sì pia memoria
Mi renderà più amari
I giorni che m'attendono
D'angoscia e di squallor.

Pip. (*di dentro*) Allegri... allegri!...

Car. Oh giubilo!
Questa è una voce amica.

SCENA IV.

Entra gaiamente **Pipelè**. *dietro al quale vien chiusa la porta.*

Pip. (*entrando.*) Evviva!
Car. Io non vaneggio!
Mio Pipelè... sei tu!...
Pip. Io proprio in corpo e in anima,
Io, conoscenza antica.
Car. E qui potesti giungere?
Pip. Grazia special mi fu.
Ma intanto un lieto annunzio (*cava una lett.*)
Car: (*interrompendolo con impeto*)
Un biglietto... o cielo... è dessa...
Dessa che scrive...
Pip. E caspita!
Che furia! eccolo qua.
Car. Ah da qual gioia oppressa
Sento quest'alma già!
(*legge*) „ *Il tempo stringe, e sol di brevi accenti*
„ *Consolarti m'è dato; oggi s'ottenne*
„ *Di poterti parlar; sappi che il vile*
„ *Di ladro t'accusò... per gelosia...*
Per gelosia! che ascolto!
Pip. Andate avanti.
Car. (*c.s.*) „ *Non disperar non tarderemo a stringerti*
„ *Di nuovo al sen; una fatal vendetta*
„ *Sta pronta; addio; sta lieto.*
„ *Rigoletta.* „
Pip. Vi basta?
Car. Oh Dio! che restami
Di più a bramar?...
Pip. Va bene:

« Ora vi lascio.

Car. « Oh grazie,
Mio buon amico.

Pip. Oibò!

Car. Ah di mie lunghe pene
Più non mi lagnerò.
Ah sì per te quest'alma
Nel duol finor smarrita,
Ritorna a ignota calma
Ritorna a nuova vita:
Se un dì per noi placata
Fia del destin la guerra,
Chi più felice in terra
Di noi, mio ben, sarà?

Pip. Mio buon vicin, coraggio,
Da banda il malumore:
Vedrete il capitombolo
Che ha a far quell'impostore:
Va tutto a vele gonfie
Dov'io le mani ho in pasta,
Son Pipelè, ciò basta,
Tutto il quartier lo sa. (*Car. via a dritta*)

SCENA V.

Pipelè *solo.*

Povero mio vicino! — in verità
Men' piange il cor! alla vigilia appunto
D'unirsi a sposa così cara e bella!
È un amaro boccone
Passar in un baleno
Dalla stanza di nozze alla prigione.
Pur giova sperar ben; — si corra intanto
A consolar la povera ragazza

Che, poveretta, poco più vien pazza. (*va per us*
Ma qui s'è chiuso... oh diavolo!
Ehi, carcerier... compare....
Apritemi, di grazia,
Vi prego ad affrettare...
Non odono, son morti!...
Che il fistolo li porti!...
Or ora, se mi stuzzica
La porta fo saltar.

Coro (*di dentro*) Anche in barba al carcerier
L'uom di cor timor non ha;
Forse un giorno, o prigionier,
Riavrai la libertà...
Oh il boia — anche la noia
Della vita ti torrà.
Laralà laralà.

Pip. Che strepito diabolico!
Che orribile allegria!
Mie gambe soccorretemi,
Cerchiam di scappar via;
Ma è un secolo che aspetto:
Quest'uscio maledetto
Eternamente immobile
Agli urti miei starà!...

SCENA X.

Mentre **Pipelè** *va scuotendo la porta d'ingresso, escon da varie parti alcuni Prigionieri che corrono a fer marlo.*

Coro Ohè! camerata, diventi matto?
Pip. Matto? vo' andarmene.
Coro È presto fatto:
A quel che sembra ti piace il vino.

Non c'è rimedio.

ip. Bando alle chiacchiere,
Ho molta fretta...

oro Ha fretta... ah ah ah

ip. Che climaterica giornata è questa!
Tutti congiurano—contro di me.

oro Povero diavolo! perdi la testa;
Ma di far chiacchiere — tempo non è.

ip. Ma spiegatemi... vi supplico...
Chi son io... cioè chi siete...
Dove siamo...

oro Siamo in gabbia...
E di qui non uscirete!...

ip. Che? di qui non uscirò!...

oro No, carino!

ip. No!

oro No!

ip. No?...
La vedremo... (*correndo alla porta*)

oro (*fermandolo*) Ascolta bene,
Star tranquillo ti conviene,
Chè qua dentro ai belli umori
Si fan sciogliere i vapori;
Sette dì per settimana
Si sta chiusi in una tana
Privi d'aria e di splendore,
Alla dieta di rigore;
Per i matti v'han catene,
Ferri corti a chi fa scene.

ip. Quale orror!... ohimè, che dite!
Per pietà non proseguite...

oro V'hanno birri, v'han guardiani
Più selvaggi degl'indiani;
Fra il digiuno e la fatica
Si va presto nella fossa...

Pip. Ma...
Coro Che ma!... l'hai fatta grossa.
Qui non serve il simular.
Pip. Permettete... ch'io vi dica...
Coro Datti pace e non fiatar.
Ah! noi pur, se si potesse,
Fuggiremmo volentieri,
Ma pur troppo e per disgrazia
L'han vietato i carcerieri.
Qui sta scritto: o voi ch'entrate,
La speranza abbandonate;
Per entrar la porta è larga,
Stretta stretta per uscir.
Pip. « Basta... basta... Oh che ho mai fatto!
« Fra che gente io venni qua!
Coro « Oh che stolido, che matto!
« Si spaventa... ah, ah, ah, ah!
Su via si rechino — fiaschi e bicchieri,
Nel vin s'affoghino — doglie e pensieri,
Fa core, amico — per uso antico,
Qual novel ospite — pagherai tu.
(due prigionieri portano una panca con boccali)
Pip. Ahi! chi mi libera — ahimè chi salvami!...
Soccorso... aita... non posso più...
Coro Bevi, trinca, o camerata,
(porgendogli a vicenda il bicchiere)
Manda a spasso ogni paura;
Trinca, bevi, ed ogni cura
Nel buon vin s'annegherà!
Bevi, bevi: nei boccali
Sta l'obblio di tutti i mali:
Bevi e paga: e la brigata
Del buon cor t'applaudirà.
Pip. Ah cessate... miserere
D'un meschin, d'un innocente:

Sono un povero portiere...
Venni qui per accidente...
Siate buoni e generosi,
Via, muovetevi a pietà...
Liberatemi... lasciatemi...
Per amor... per carità.
(viene trascinato comicamente dai prigionieri.
Cala il sipario)

ATTO TERZO

SCENA I.

Galleria attigua ad uno Stabilimendo dove si balla, illuminata e adorna con fiori e specchi.

All'alzarsi della tela il luogo è ingombro di maschere.

Coro È al colmo la festa — ripiglian le danze;
Di fervida folla — riboccan le stanze
Di luce fulgenti — più belle del sol.
Corriamo, corriamo — fanciulli, garzoni,
C'invita all'ebbrezza — quest'onda di suoni,
Quest'ore d'incanto — si colgano al vol.
Cab. (*di dentro*) Largo largo al menestrello...
Al poeta di ventura...

SCENA II.

Cabrion *entra saltellando vestito da menestrello, tutti lo circondano.*

Coro Oh! il folletto! oh! come è bello!
Ascoltiam ciò che sa dir.
Cab. D'una lepida avventura
Io vi posso favorir.
(*A questo punto si è unita alla folla una maschera nera con nastro verde alla spalla; essa guarda inquieta all'intorno, e solo sul finir della canzone*

fa attenzione a Cabrion che subito l'avrà rimarcato)

Cab. Narra una cronaca — che sia vissuto
Un vecchio ipocrita — maligno, astuto,
Di contrabbando — gran donnaiuolo,
Modello in publico d'ogni virtù.
D'una ragazza—del vicinato.
S'era lo stolido—innamorato,
Promessa sposa—d'un bel figliuolo
Con cui si amavano—da un lustro e più.

Coro Oh! dello stolido—mania bizzarra!
Pròsegui, narra—di' su, di' su.

Cab. Per vil calunnia—di quel briccone
Fu il buon figliuolo—chiuso in prigione;
E in questa guisa—della fanciulla
Sperò lo zotico—di trionfar.
Ma un genio amico—veglia sovr'essa,
E mentre il vecchio—su quell'oppressa
L'ardor va aspegnere—che in cor gli frulla,
Si vede in pubblico—a smascherar,
Ed in prigione—quel bacchettone
Gli tocca il giovine—di surrogar:

Coro Oh! qual fortuna—se ogni donzella
Avesse un genio—di tal poter.

Masc. (*da se*) Senza volerlo—questa storiella
Mi diè fastidio—mi fa temer.

(la folla riprende i suoi canti e si disperde)

SCENA III.

Rimasta vuota la scena entra **Rigoletta** *mascherata all'andalusa, seguita da* **Pipelè** *egli pure ridicolosamente mascherato. Nello stesso mentre ritorna* **Cabrion.**

Rig. *(a Cab.)* Ebbene?
Cab. Egli era qui: lo riconobbi
Al noto segno: lo vedete? effetto
Ha prodotto il biglietto. — Eccovi intanto
Quanto v'occorre.
(trae dal suo fardello carta, penna e calamaio, e pone tutto sovra un tavolo)
Rig. Voi pensate a tutto.
Pip. È tempo ormai che anch'io
Capisca qualche cosa?
Rig. Abbi pazienza
Ben presto capirai.
Cab. *(osservando dal fondo)* Termina il ballo,
La festa è all'agonia...
(interrompendosi e corre a Rig.)
Zitto egli viene.
Rig. Ah!
Cab. Coraggio, signora...
(spingendo Pipelè a destra)
Entro le scene.

SCENA IV.

Rigoletta *si ritira alquanto e* **D. Jacopo** *mascherato.* **Pipelè** *e* **Cabrion** *si fanno vedere a intervalli.*

Jac. Tutto è finito; non ho più speranza;
Questo fatal biglietto

Non fu che un brutto scherzo « ed io credea
« Che ravveduta Cecily... va via
« Imagine d'inferno; io l'ho perduta
« E per sempre, ed allor che ogni altro affetto
« Aveva per te obbliato, e in te rapito
« Già mi parea, toccar il ciel col dito?

Rig. (*avanzandosi*) Don Jacopo!...

Jac. Qual voce!—ah! finalmente
Sei tu... sei tu!...

Rig. Là, là, non tanta furia,
Cosa credete?

Jac. E tu m'inviti, o cruda,
Sol per schernirmi? Oh! per pietà: sii buona.
Vedi quanto son misero; dal giorno
Che fuggisti da me, non più riposo,
Non più pensier che tuo non sia.

Rig. Va bene,
Ma a quante già il diceste?

Jac. È ver, ma pria
Te non avea veduta...

Rig. Ed ora?

Jac. Ed ora
Immaginar non sai
Quanto t'ami, crudel, quanto t'amai.

Rig. Voi m'amate?

Iac. Immensamente...

Rig. Ma qual prova a me ne date?

Iac. Chiedi; imponi, interamente
M'abbandono in tuo poter...
Sì, più di me, deh! sappilo,
Da lungo tempo io t'amo,
Solo un amplesso, un palpito
Da te, crudele, io bramo,
Ad acquetar l'incendio

Che delirar mi fa.

Rig. Eppur, di voi don Jacopo,
Chi avria giammai pensato
Che a quest'eccesso insolito
Vi foste innamorato!
La cosa è tanto comica
Che ridere mi fa.
Posso mettervi a cimento?
Siete pronto ad ogni eccesso?

Iac. Tutto... tutto, dal momento
Che sii mia, per te farò.

Rig. « Io gelosa, vel confesso,
« Son tuttor di Rigoletta...

Jac. « Più non l'amo...

Rig. « A voi s'aspetta
« Di provarlo.

Jac. « E come far?

Rig. A quel tavolo sedete,
Senza repliche scrivete.

Jac. Prima almeno!...

Rig. M'ubbidite,
Acchetatevi od uscite.

Jac. Quale inferno... che vorrà!...
(*andando al tavolino*)

Rig. O ubbidire, o uscir di quà.
Io sottoscritto, eccetera, (*dettando*)
Dichiaro formalmente
Che Carlo...

Jac. Oh... poi...

Rig. Silenzio!
Che Carlo D. è innocente,
Che fu un error il mio
Di cui ragion darò:
Per quanto far poss'io
La libertà gli dò.

Jac. Ma tal prova...
Rig. A me lo scritto.
Jac. Dimmi almen che or mia tu sei,
Che il mio duol, gli affanni miei
Compensati alfin vedrò.
Rig. *(cavandosi la maschera)*
Mi ravvisa, sciagurato...
In mia mano ormai t'avrò!
Jac. *(atter.)* Mille inferni... ah qual agguato!...
Più frenarmi ormai non so.
(egli è fuor di se. Rig. riprende a poco a poco il suo tuono di scherzo)
Rig. Non disperarti — bell'idol mio,
Dêi consolarti—se tua son io!
Festini e balli — cocchi e cavalli
Prepara ed ordina — con te verrò:
Vedrai che gioia — che feste, e amori,
De' tuoi tesori — goder saprò.
Jac. M'ascolta, o perfida—crudel, t'arresta.
Non ho più testa — ragion non ho!
(Rigoletta parte correndo, D. Jacopo s'accinge a seguirla)

SCENA V.

Escono improvvisamente **Cabrion** *e* **Pipelè** *e lo arrestano.*

Cab. Alto là, mio bel signore...
Pip. Fermo là, con sua licenza...
a 2 Alto là... con lei di cuore
Ci vogliam congratular.
Jac. Che si vuol? non li comprendo:
Ho a che far, partir degg'io. *(per usc.)*
Cab. Via, si fermi, signor mio. *(trattenendolo)*

Pip. Si compiaccia di restar. (*come sopra*).
Iac. Quale ardir, quale insolenza!
Della forza in me s'abusa...
Pip. Non è ver...
Cab. Le chiedo scusa.
a 2 Due parole, e partirà.
Jac. Stiamo all'erta, usiam prudenza; (*da se*)
Non so come finirà.
Cab. Raccontasi d'un piffero
Che andando per suonar,
Suonato in buona regola
Fu visto a ritornar.
Pip. Raccontasi d'un asino
Che un dì s'innamorò;
E che il padron, frugandolo,
L'ardor bestial sanò.
Jac. Insomma che significa?...
Cab. Pip. Ci senta e lo saprà.
Pip. Significa...
Cab. Che un lubrico
Fatal sentier galoppa.
Pip. Che il muso...
Cab. Con un cumulo
D'inverni sulla groppa...
Pip. Col comodo sussidio
Di far il bietolone,
Cab. Tenendo gli occhi *ad inferi*,
Pip. Fingendosi un Catone,
Cab. All'ombra d'una maschera
Pip. Di sola carta pesta,
Cab. Da furbo or quella, or questa
Pretende accalappiar.
Mi par che quando in massima
Per simili imbroglioni
Non bastano a correggerli

Con simili lezioni...
Pip. Ci vuol...
Jac. Eh!...
Cab. Se non sbaglio...
Ci vuol?...
Jac. Ci vuol?...
Pip. Bastone!!!
Jac. Misericordia!
Cab. Aiutalo,
a 2 O morto resta qua.
Jac. (Ahimè in qual trappola
Son io caduto!
Qui ci vuol tattica,
O son perduto.
Stolto! son vittima
D'un mio capriccio;
A uscir d'impiccio
Come si fa!)
Cab. (Guarda l'ipocrita
Come è sparuto,
Dentro alla trappola
Com'è caduto!
Lo stolto è vittima
D'un suo capriccio;
A uscir d'impiccio
Come farà?)
Pip. (Chi potea credere
Che così astuto
Il simil trappola
Saria caduto!
Lo sciocco è vittima.
Del suo capriccio,
Da questo impiccio
Come uscirà!...)

Jac. (*s'incammina nuovamente per uscire inosservato*)
Pip. Alto là... (*tornando a sbarrargli il passo*)
Cab. Non si sgomenti...
Pip. Fermo là!...
Cab. Per cortesia...
Jac. Sieno alfino compiacimenti: (*comincia a tremare*)
Deh, mi lascino andar via...
Pip. Non si muova...
Cab. Abbiam bisogno
Di goderla un po'.
Jac. (Dannazion!... son desto o sogno!
Qual tranel si combinò!...)
Cab. Pip. (*prendendolo immezzo*)
Non dubitar; qual meriti
Non dubitar, briccone,
Trovasti alfin chi l'abito
T'aggiusti sul groppone;
Guardate che bel mobile,
Guardate il collotorto!
Creato fu a proposito
Per fare il cascamorto!
Passò stagion di fingere,
Giù, giù la brutta maschera,
Tartufo, vendifrottole,
Va presto via di qua.
Jac. Ahimè!... qual rabbia insolita!
Perchè tanti rigori?...
Per carità s'acquetino...
Mi sentano, o signori,
Il cuore umano è fragile...
È ver... avrò fallito...
Fu un caso... una disgrazia...
Lo giuro, son pentito...
Ma respirar mi lascino...
Non più per carità! (*partono*)

SCENA VI.

La sala di Rigoletta come nell'atto primo.

Maddalena.

Neppur qui lo ritrovo; ahi disperata!
Che ne sarà avvenuto? Ah Dio non voglia
Che quel tristo soggetto!... e Rigoletta...
Don Jacopo... mistero...
Imbroglio dappertutto, e perchè io sono
Alquanto tempatella,
Se voglio dire il vero,
Io sola intanto non capisco un zero.
Mi ricordo quand'ero fanciulla,
Quando ognun mi faceva il galante
E altra cura che sceglier l'amante
Notte e giorno non c'era per me.
Ma pur troppo, e a nessun lo direi,
Ah pur troppo son gli anni cresciuti,
E non resta che ai tempi perduti
Dare addio col mio buon Pipelet.
Eravam così felici,
Così amabili e graziosi;
In quel dì che fummo sposi
Fra i parenti e fra gli amici:
Oh che coppia avventurata!
Non s'udia che a replicar.
Le ragazze con invidia
Mi guardavan di soppiatto;
Quanti allegri zerbinotti,
Che voleanmi ad ogni patto,
Furon visti in tal giornata
Di nascosto a sospirar.

Ahimè pur troppo
Quei dì ridenti
Per me sparirono
Qual nebbia ai venti!
Quei sogni rosei
Più non vedrò!

SCENA VII.

Pipelè *ch'entra cantando e detta.*

Pip. Evviva Pipelet, viva il buon vino,
Evviva Cabrion, mio buon vicino.
Mad. Oh poveretta me! in quale stato
Ti riveggo sta mane e donde vieni?
Rispondi, malandrin...
Pip. Ehi giù le mani
Per dinci, un po' di fiato e lo saprai;
Vengo dal ballo. (*con sussiego*)
Mad. Che?...
Pip. Non hai capito?
Dal ballo col vicino e Rigoletta.
Mad. Con Cabrion, con quello scapestrato!
Pip. È ver, ma s'è cangiato.
Egli scherzar credea: ad ogni modo
Trattò da galantuom.
Mad. Sciocco, bàlordo.
Pip. Perchè tanto gridar? non son già sordo.
Vieni qua, mio bel tesoro,
Non mi far la brontolona:
Vien, m'abbraccia, e sii più buona
Col tuo caro Pipelè.
Mad. (*con vezzo*) Dimmi un po'; di' su, briccone
Quanti fiaschi n'hai vuotati?

Pip. Nol saprei... non gli ho contati;
Ma fu l'ultimo il birbone
Che mi fa ballar la polka,
La furlana, il minuè. (*ballando*)
Mad. Ma tu caschi, cosa fai?
Pip. Non temer, anima mia;
Sol mi sento in allegria,
T'amo... spasimo per te.
Mad. Va, ti scosta, disgraziato!
Pip. Finalmente... è un po' di vino.
Mad. Di' piuttosto ove sei stato?
Pip. Cogli amici in un festino;
Cabrion... quell'uom d'onore,
Pagò, vin, cena e caffè.
Mad. Va—sei proprio il disonore
Della casa Pipelè.
Pip. È un mezzo secolo,
E forse più,
Che di tal nettare
Non fei glù glù;
Sento lo stomaco
Rimbalsamato,
Ancor più giovane
Son ritornato.
Ah Maddalena,
Mi sento in lena,
Chi può soccorrermi
Non sei che tu.
Mad. Ahimè che il misero
Mi casca giù...
Pip. Mia cara Venere,
Facciam glù glù...

SCENA ULTIMA

Entrano lietamente gli amici di **Carlo Cabrion** *e* **Rigoletta** *che si tiene al braccio di Carlo, e detti.*

Tutti. Evviva evviva, a festa,
O evento fortunato!
Chè splendida fia questa
Giornata di piacer.
Car. E fia pur vero
Che di nuovo fra voi libero io torni!
O mia diletta, o amici miei, sì grande
La piena è degli affetti
Che mi toglie gli accenti.
Rig. I tristi giorni
Obbliamo che fur: dell'innocenza
Era certo il trionfo...
Cab. Ed il castigo
Della nequizia...
Car. Ma finor non seppi...
Rig. Come libero sei? tutto saprai,
Non funestiamo ormai
Con tristi rimembranze il tuo ritorno.
Cab. E a così fausto giorno
Pongan termin le nozze: oggi la festa,
Domani il ciel benedirà sull'ara
Cotanto amor.
Car. L'udisti?
Che rispondi, o cara?
Rig. E tu che dici?
Car. Interroga il tuo cor.
Tutti Oh noi/voi felici!

Tutti meno Car. e Rig.
Cingi il serto della sposa,
Giovanetta avventurosa!
Rig. Oh mio Carlo!...
Car. O mia dileta!
a 2 Quante gioie a te dovrò!
Car. Al mio fianco, o Rigoletta...
Rig. Al tuo fianco ognor starò.
A far comprendere
Non ho parola
L'ebbrezza, il giubilo
Che mi consola;
Dell'ineffabile
Gaudio più puro
Per me il futuro
Veggio brillar.
Siccome un'iride
Che senza velo
Sorge nel cielo
Gioia a nunziar.
Gli altri Con qual contento
Sì fausto evento
Vogliamo unanimi
Solennizzar!

FINE

PLUTARCO ITALIANO, vite di illustri italiani di *Carlo Mariani*. Vol. primo . . . . . L. — 1

NUOVI PROFILI BIOGRAFICI DI CONTEMPORANEI ITALIANI, di *Gius. Pitrè*. Un vol. in 8. . . » 1 80

GLI APOSTOLI, di *Ernesto Renan* traduzione italiana di Eugenio Torelli-Viollier. Un grosso volume in 8. . . . . » 5 —

SETTE GIORNI D'INSURREZIONI A PALERMO, cause, fatti e rimedii, critica e narrazione per *Giacomo Pagano*. Un vol. in 8. . . . . » 1 75

I CASI DI PALERMO, cenni storici sugli avvenimenti di settembre 1866, per *Giuseppe Ciotti* Un vol. in 8. . . . . » 1 —

I LAVORATORI DEL MARE, ultima opera di *Victor Ugo*. 3 eleg. vol. in 8. grande . . . . . » 8 —

UN AMORE O L'ITALIA NELLA META' DEL SECOLO XIX, racconto storico di *Benedetto Guarnabassi*. Tre volumi in 8. . . . . » 4 50

IN FERROVIA CINQUE RACCONTI di celebri autori inglesi. Un vol. in 8. . . . . » 1 —

ACCANTO AL FUOCO RACCONTI INGLESI, di *Wilkie Collins*. Un vol. in 8. . . . . » 1 —

IL MONDO VECCHIO E IL MONDO NUOVO, O PARIGI IN AMERICA, romanzo umoristico-sociale, del dott. *Renato Lefebre*. Un vol. in 8. . » 2 50

VITTORIO ALFIERI, ossia Torino e Firenze nel secolo XVIII, romanzo storico, di *Amalia Bolty*. Un vol. in 8. . . . . » 2 50

IN CAMPAGNA, racconti villerecci, di *Averback*, *Keller*, *Heyse*. Un vol. in 8. . . . . » 2 —

TRE RACCONTI INGLESI, di *Wilkie Collins*, *Mrs. Gaskell e Dickens*. Un vol. in 8. . . . » 1 50

MADDALENA, romanzo di *Edomondo Abaut*, tradotto da G. Strafforello, con 35 incisioni. » 1 50

IL CASINO DEL DIAVOLO, racconto di *B. Malfatti*, con 3 incisioni. . . . . » 0 30

Una nobile vita, romanzo dell' autore *Iohu Halifax*, con 18 incisioni. . . . . L. 0 75
Il piacere della vendetta, racconto di *Vittorio Bersezio*, con 11 incisioni. . . . . » 0 75
Romola, romanzo storico, di *Giorgio Eliot*, tradotto dall'inglese da G. Strafforrello, con 23 incisioni. . . . . » 1 25
L'abisso, dramma di *Carlo Dickens*, con una incisione. . . . . » 0 30
Avventure di quattro donne, romanzo di *A. Dumas*, con 29 incisioni. . . . . » 1 50
L'orgoglio o la duchessa, di *E. Sue*, con 33 incisioni . . . . . » 2 20
L'invidia, di *E. Sue*, con 27 incisioni . . . » 1 50
La collera o il tizzone d'inferno, di *E. Sue*, con 18 incisioni . . . . . » 0 90
La pigrizia ossia il cugino michele, di *E. Sue*, con 11 incisioni . . . . . » 0 60
La lussuria, di *E. Sue*, con 11 inc. . . . » 0 80
L'Avarizia ossia i milionarii, romanzo di *E. Sue*, con 15 incisioni. . . . . » 0 60
La gola ossia il dottor gasterini, romanzo di *E. Sue*, con 10 incisioni . . . . . » 0 30
La carita' del prossimo, di *Vittorio Bersezio*. Quattro vol. in 16. . . . . » 2 -
La vita qual'e' di *Carlo Mascheroni*. Un vol. in 16. . . . . » 0 50
Capitano dodero, di *G. A. Barrili*. Un vol. in 16. . . . . » 0 50
L'album del reggimento, di *Edmondo About*. Un vol. in 16. . . . . » 0 50
Santa Cecilia, di *G. A. Barrili*. Due volumi in 16. . . . . » 1 -
Il retaggio fatale, *Holmes Lee*, riduzione dell'inglese per Lodovico De Rosa. Due vol. in 16. . . . . » 1
Le corteggiane del secolo XIX, di *P. D. Hock*. Un vol. 16. . . . . » 0